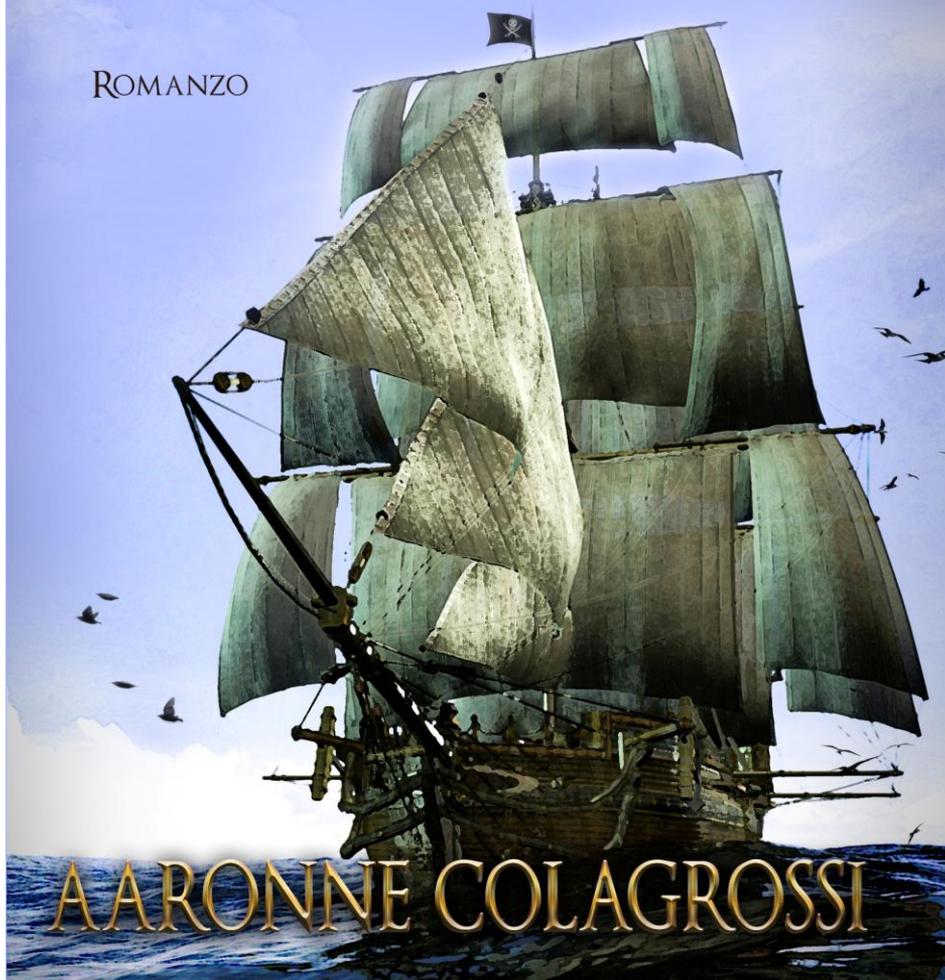


INFERNO BLU COBALTO

ROMANZO



AARONNE COLAGROSSI

©2017 Aaronne Colagrossi

www.aaronnecolagrossi.com

Prima edizione settembre 2017

Copertina realizzata da West Coast Design - U.S.A.

Tutti i diritti sono riservati all'Autore. La riproduzione e uso dell'opera, anche parziale e con qualsiasi mezzo, sia esso grafico, elettronico o meccanico, non è consentita senza l'autorizzazione scritta dell'Autore. Lo stesso non ne autorizza né la traduzione dell'opera in altra lingua, né la modifica di una o più parti di essa.

AARONNE COLAGROSSI

INFERNO
BLU COBALTO

*Dedicato a mia madre, Rachele Dell'Aversana, una donna forte
e tenace. Se tutte le donne del mondo fossero come lei, sarebbe
certamente un mondo diverso...*

*... e in memoria di mio nonno, Mario Dell'Aversana, fiero
"Marinaio d'Italia".*

Prefazione

La storia della pirateria ha sempre avuto su di me un che di affascinante e coinvolgente, sia per ciò che riguarda la nautica e le sue tecniche sia per i contesti geopolitici nei quali andava sviluppandosi. La pirateria ha origini antichissime, dai tempi degli antichi Egiziani sino ai Romani, per arrivare alla famosa epopea (1630-1730) della pirateria delle Indie Occidentali (Caraibi) e Orientali (oceano Indiano).

Nel romanzo sono presenti molti personaggi, sia realmente esistenti che fittizi, distribuiti in varie località del globo. In particolare nella storia sono citate, localizzate e descritte molteplici località geografiche, soprattutto colonie, città, isole, vulcani e catene montuose, nonché vaste aree marine e zone costiere. Essendo la trama ambientata nella seconda metà del 1600, ho inserito sia il nome originario della località che quello odierno; tutto ciò per facilitare il riconoscimento immediato da parte del lettore, il quale potrebbe avere difficoltà con i toponimi antichi, spesso completamente diversi da quelli attuali.

Sotto consiglio ho personalmente redatto un glossario della terminologia nautica utilizzata nel romanzo, ricercando anche termini adoperati nel periodo, nonché conversioni di misure dal sistema imperiale (inglese) a quello metrico.

Aaronne Colagrossi.

Giugno 2017

PARTE I

DIARIO DI BORDO DEL REAPER.

2 APRILE 1666.

18 MIGLIA A SUD DALLA COSTA DI CUBA.

Che cosa ho fatto? Che cosa ne sarà dei miei uomini e della mia nave?

Fuga, una parola pericolosa, quando aleggia come un fantasma tra l'equipaggio di una nave della filibusta. Manterrò la mia lucidità e le mie capacità strategiche fino alla fine, non mi annienteranno quei maledetti.

Con Frank Snelgrave e gli altri ufficiali abbiamo studiato un piano, stamane è stato messo ai voti con l'equipaggio, com'è d'uso tra noi Fratelli, ed è stato approvato all'unanimità. Non resta che metterlo in atto immediatamente.

Torno in coperta, dirigiamo all'isola dei Pini per carenare lo scafo in previsione della traversata. Il mare s'ingrossa e una tempesta è in arrivo, ma non sarà mai come quella che ci investirà nei prossimi mesi, una tempesta che ha un solo nome: Inghilterra.

**Charles Lee Knight.
Comandante del Reaper.**

GIAMAICA.

BAIA DI GREEN ISLAND.

LUGLIO 1666. TRE MESI DOPO.

Le tenebre avvolgevano completamente la baia tropicale. Nella notte nera la linea di battigia emanava un pallido riflesso latteo, che sembrava avvolgere la laguna come un gigantesco abbraccio bianco. Il ronzio pungente di decine di nugoli di zanzare feroci pareva essere l'unico suono, oltre a quello dei lunghi remi della lancia, che si staccava morbidamente dalla spiaggia e increspava delicatamente la superficie del mare liscia come l'olio e più nera della pece.

Seduto a prora, c'era un uomo dai lunghi capelli biondi, gli occhi grigi da lupo e il viso ornato da due baffetti biondi. Era vestito completamente di nero, portava un grande cappello nero a tese larghe, in tinta con l'abito, e una sciabola dall'elsa elegantemente ornata. L'uomo, un francese, contemplava la scia argentea che si creava a poppa dell'imbarcazione e, di tanto in tanto, si tappava il naso a causa dell'olezzo nauseabondo di sudore, proveniente dai due rematori.

L'uomo si voltò: a un centinaio di iarde giaceva immobile il grande vascello dalla linea snella, una fregata con tre alberi, pesante mille e duecento tonnellate, lunga centosessanta piedi, circa quarantotto metri, e armata con quaranta cannoni da 24 libbre ciascuno.

Non una luce si era intravista a bordo della nave da quando l'imbarcazione, lunga tredici piedi, si era staccata dalla spiaggia.

Dopo qualche minuto la cabina di poppa s'illuminò; la fioca luce si rifletteva languidamente sull'acqua nera, non si distingueva nessuno dietro le vetrate unte.

La lunga lancia si accostò alla murata di dritta e i due rematori bloccarono l'imbarcazione, in modo da trasbordare l'uomo utilizzando il tangone: una sorta di asta laterale sporgente oltre la murata, alla quale si legavano imbarcazioni di servizio durante le soste, o per il trasbordo degli uomini stessi.

«*Merci messieurs.*» Ringraziò.

Sul ponte decine di uomini dormivano rannicchiati dove potevano, talvolta anche in mezzo ai cannoni, o sulle amache sottocoperta.

Per quella notte senza luna l'ordine era di silenzio assoluto; le sole luci autorizzate erano quelle delle lanterne cieche, un tipo di lanterna che convogliava la luce in un unico piccolo fascio anteriore e non tutt'intorno come quelle classiche.

Da un portello di poppa uscì un uomo massiccio e dal portamento autoritario.

«Prego signore, da questa parte, sono Frank Snelgrave, il primo ufficiale», disse l'uomo dal viso duro e contornato da una barba nera, lunga e folta.

«Io sono il capitano di vascello Jacques Philippe Leroux della *Marine Royale.*» Rispose l'uomo in un inglese dal forte accento parigino.

L'altro non replicò e condusse il capitano francese nella cabina di poppa. Quando entrarono, Leroux si trovò in un ampio spazio elegantemente adornato con oggetti della più rara manifattura.

Ai lati della sala vi erano due grandi librerie che traboccano di mappe e codici; oltre vi erano rastrelliere piene di spade da stocco, sciabole, pistole e moschetti. Vicino alle vetrate scure di poppa, giaceva solenne una grande scrivania di quercia inglese con due squali enormi intarsiati al posto delle colonne laterali.

Gli squali erano stati scolpiti volutamente in posizione verticale, per far intendere l'attitudine dei pirati a colpire gli spagnoli di sorpresa, proprio come fanno gli squali quando attaccano dal basso, per sorprendere le ignare prede vicino alla superficie del mare.

L'uomo seduto sulla grossa sedia con braccioli si alzò, avvicinandosi con passo sicuro; era vestito con una camicia bianca a sbalzi, un pantalone di panno nero e due stivali di cuoio color pece. Anch'esso sudava copiosamente nella calura umida e opprimente della cabina del veliero.

«Capitano Leroux, è un piacere conoscervi, io sono Charles Lee Knight, il comandante del *Reaper*. Ho sentito molto parlare di voi e delle vostre imprese in Madagascar. *My congratulations for yours admirable feats commander Leroux.*»

Leroux sorrise e ringraziò in francese.

Knight si rivolse al suo primo ufficiale e ordinò: «Grazie Frank, puoi lasciarci, vai a mangiare qualcosa e aumenta le vedette in coffa di maestra».

«*Aye sir.*» Replicò laconico.

I due ufficiali chiacchiararono amabilmente per molti minuti sui più svariati argomenti, principalmente la situazione politica delle Indie Occidentali.

Il francese osservò attentamente Knight: era molto alto, probabilmente superava i sei piedi, con lunghi capelli neri sciolti e due baffi corvini, folti e a punta. Il mento era ornato con un pizzo a mosca compatto, sembrava disegnato. Gli occhi parevano fori di proiettile, neri e profondi; denotavano una determinazione fuori dal comune.

Knight aveva uno stile stranamente variegato: il portamento di un inglese, l'eleganza secentesca di un francese, gli occhi scintillanti da spagnolo, i lineamenti attraenti di un italiano e la sua musicalità orale, condita da una conoscenza della cultura per il mondo antico, specialmente per la storia greco-romana.

Era come se in tutti quegli anni Charles Lee Knight avesse assorbito come una spugna tutto il sapere e le conoscenze dalla sua vita cosmopolita, prima nel Mediterraneo, lungo le coste nordafricane (al servizio dell'Inghilterra), poi nelle Indie Occidentali, con la filibusta anglo-francese, a contatto con una società multietnica composta grossomodo da pirati, ex soldati, cattolici, ugonotti, nobili, puttane, pederasti, galeotti, omosessuali, assassini e intellettuali, tutti fuggiti dall'Europa, per rifugiarsi nel Nuovo Mondo.

Knight guardò attentamente il militare francese e disse: «Bene capitano, se siete qui, si suppone che le mie richieste siano state accolte, è esatto?».

«*Oui capitaine*. Abbiamo discusso a lungo con il governatore Bertrand D'Ogeron, tuttavia penso che l'accordo si possa concludere con 1600 pezzi da otto d'argento¹, o cento dobloni d'oro, se preferite.»

«Pensavo di potermela cavare con 800 pezzi da otto, *commander Leroux!*»

Leroux fece una smorfia di diniego.

«Mi sembra un po' troppo alto il prezzo per una fuga. 100 dobloni d'oro corrispondono a 200 scudi spagnoli, l'equivalente di una perdita della gamba in battaglia, nei nostri contratti della Fratellanza. È troppo, nevvero capitano?» replicò deciso Knight.

«*Je suis désolé capitaine*. 1600 pezzi da otto d'argento o 100 dobloni d'oro, non sono autorizzato a trattative, *monsieur*. Nella vostra condizione di fuggiasco, oltre che di pirata, per l'appunto, dovrete accettare questo prezzo, poiché non vi saranno altre offerte. Ho i documenti nella mia borsa, la Lettera di Corsa dovrà essere firmata entro domani a mezzogiorno e riportata alla Tortuga entro dopodomani. Li consegnerò personalmente al governatore, insieme al denaro. *D'accord monsieur?*»

Knight si voltò lentamente e riempì due bicchieri di rum.

«*D'accord monsieur*.» Ribatté il pirata, in francese ben accentato, porgendo un bicchiere al militare. «Ma ricordate che in Giamaica siamo corsari e non pirati; il governatore non ama far girare queste voci alla corte del re d'Inghilterra!»

«Non volevo offendervi capitano!» disse il francese, accennando a un inchino.

Knight sorrise e centellinò il rum. «Il governatore preferisce rilasciare Lettere di Marca, o di Corsa, per fare "legna da campeggio" lungo i possedimenti spagnoli di Campeche.»

Rise fra sé e sé, all'idea del suo equipaggio impegnato nella giungla a sudare e lavorare per della semplice legna.

¹ Il pezzo da otto d'argento, in inglese *Silver's Piece of Eight*, in spagnolo *Peso de Ocho de Plata*, era una moneta d'argento universale nelle Americhe e nel resto del mondo nella seconda metà del diciassettesimo secolo. Un pezzo da otto corrispondeva esattamente a otto reali spagnoli. Il doblone d'oro spagnolo invece era anche conosciuto come *Pistola* spagnola oppure come *Piastra* d'oro e corrispondeva a sedici pezzi da otto. Il doblone d'oro a sua volta corrispondeva a due scudi spagnoli d'oro, o *Escudos de Oro*.

«Conosco le regole della Giamaica *capitaine*. Alla Tortuga c'è molta più *libertà* in questo senso, ma alla fine gli scopi finali di noi francesi, e di voi inglesi, sono i medesimi, capitano: arrecare danno a tutti i possedimenti spagnoli. Comunque spero accettiate la mia offerta. *C'est intéressant.*»

«*Well, commander*. Domani mattina ne parleremo a tutto l'equipaggio, devo e voglio informarli sulla Lettera di Corsa francese, è la nostra legge.»

«*Oui capitaine.*»

«Vi assegnerò un alloggio, sarà spartano ma funzionale, immagino vogliate riposarvi dopo il lungo viaggio.»

«*Merci*. Capitano, i miei soldati sono appostati cinquecento iarde all'interno della costa. Se entro domani all'una del pomeriggio non ricomparirò, la vostra nave sarà cannoneggiata dalla nostra: *La Rochelle*, una corvetta francese appostata fuori della baia.»

«State tranquillo, nessuno vi torcerà un capello. Oltre che un *pirata*, sono anche un galantuomo di parola. A domani *commander Leroux.*»

Dopodiché Knight uscì e un marinaio accompagnò il francese in un alloggio sottocoperta.

Sul ponte della fregata Charles Lee Knight assaporò l'aria calda della notte; percepì dei bagliori oltre la spiaggia di sabbia bianchissima.

“Saranno gli uomini di Leroux.” Pensò il comandante.

Poi rifletté sugli eventi degli ultimi mesi: avvenimenti disastrosi per lui, la nave e tutto l'equipaggio.

Tre mesi prima il *Reaper* aveva attaccato una nave nel canale Sopravvento, tra Cuba e Hispaniola; la preda era un galeone di progettazione spagnola, ma dal nome *Saint Austell*. Il galeone non solo non si era messo con le vele in bando agli avvertimenti dei pirati, non si era nemmeno identificato con la sua bandiera prima dello scontro.

L'orda pirata, capeggiata da Knight, aveva cannoneggiato e arretrato il galeone, ammazzando, massacrando e mutilando; fin quando il fazzoletto bianco del comandante non era sventolato davanti ai filibustieri in segno di capitolazione incondizionata.

Il *Saint Austell* risultò essere un bastimento britannico in viaggio verso la Giamaica.

Tutto ciò contravveniva alle regole della *Guerra di Corsica* stabilite dai governatorati delle Indie Occidentali. Tali regole imponevano, alla filibusta anglo-francese, di attaccare navi di qualsivoglia nazionalità, ma non francesi e inglesi: divieto categorico e tassativo.

Tale atto verso i compatrioti francesi e inglesi, sarebbe stato giudicato ufficialmente come pirateria d'alto mare — punibile con l'impiccagione — finché morte non fosse sopraggiunta.

Il governatore Modyford avrebbe potuto comunque risolvere questa faccenda con quei burocrati petulanti e flaccidi di Londra, sarebbero passati mesi e mesi di missive, testimonianze, ecc.

Ne avrebbe certamente risentito il suo governatorato, ma per difendere uno dei suoi comandanti più fidati, Modyford si sarebbe battuto come un leone, per fronteggiare la rogna ed evitare il cappio a Knight e al suo equipaggio.

Tuttavia la notizia critica non era questa, ma un'altra.

Sul galeone *Saint Austell* viaggiava la cugina del re d'Inghilterra, Carlo II.

La donna era rimasta uccisa da una palla di cannone da 24 libbre, sparata dalla nave di Knight: il *Reaper*.

Ella era stata letteralmente divelta in due.

Il re d'Inghilterra urlava alla vendetta, alla quale nemmeno il governatore della Giamaica avrebbe potuto opporsi.

Charles Lee Knight sospirò ancora nell'aria calda della notte. La baia di Green Island era immersa nell'oscurità più totale, il comandante si accese un sigaro e fumò qualche minuto in un silenzio celestiale. Frank Snelgrave gli si accostò.

«Comandante, cos'ha detto il francese?»

Knight gli offrì un sigaro.

«1600 pezzi da otto in argento, oppure cento dobloni d'oro, altrimenti salta tutto.»

«Io sono d'accordo.» Replicò subito l'ufficiale, sputando una nuvola di fumo acre.

«Dobbiamo esserlo, o possiamo considerarci morti anzitempo, Frank. Le autorità di Port Royal non ci concederanno più le false Lettere di Marca. *God damn the devil, once again.*»

BAIA DI GREEN ISLAND.**MATTINO.**

Il sole tropicale arroventava le acque verdi e cristalline della baia, decine di pesci dai mille colori si radunavano continuamente in fitti banchi sotto la chiglia del *Reaper*, per cercare frescura, o per sfuggire ai predatori, in una continua danza per la vita e la morte.

Knight uscì dalla cabina di poppa, seguito da Leroux.

Moltitudini d'insetti ronzavano sul ponte della fregata, infestando gli uomini, protetti dalla loro pelle coriacea, ormai cotta dal sole e dalla salsedine, oppure da alcuni oli molto grassi, che prelevavano dalle piante della giungla.

La ciurma di pirati era radunata sul ponte, molti di loro indossavano armi tetre, che penzolavano lungo i fianchi, cinti da fasce di tela rossa, verde o marrone, o di cuoio istoriato. La pelle abbronzata, quasi marrone scura, luccicava sotto il sole ardente, le gocce di sudore si raggruppavano sulle teste e sui toraci villosi dei filibustieri. Sembravano gladiatori del mare; più volte scampati alla vanga del becchino, pur sapendo quante probabilità avevano di cavarsela dalla morte, perseverando in quella dissoluta ma avventurosa vita in mare.

Il comandante prese subito la parola: «Signori, come ben sapete la cugina del re d'Inghilterra, Carlo II, è stata uccisa nel nostro attacco. Il governatore della Giamaica, *sir* Thomas Modyford, mi ha confermato, ormai un mese fa, che il re ha inviato una squadra di tre navi, con lo specifico compito di catturare il

Reaper, confiscare il nostro bottino, fare più prigionieri possibili, portarci in Inghilterra e impiccarci a Londra, dopo un lungo periodo di prigionia».

I pirati restarono in silenzio. Un silenzio pesante come un macigno. Ormai sapevano già tutto, le parole del comandante erano un mero riassunto.

«Compagni di mille avventure, dobbiamo prendere coscienza che siamo braccati», disse Knight socchiudendo gli occhi neri, prima di continuare.

«Se rimarremo in Giamaica, il governatore Thomas Modyford non potrà difenderci a lungo e sarà costretto a consegnarci alla *Royal Navy*. Non troveremo appoggio sulle coste di Panama, Colombia, Venezuela o qualsivoglia colonia spagnola, saremo arrestati e impiccati, oppure garrottati, o messi alla gogna, per i crimini di pirateria. Men che meno nelle colonie olandesi, stessa sorte. Se andremo alla Tortuga il governatore Bertrand D'Ogeron sarà costretto, come Modyford, a consegnarci alla *Marine Royale* francese, ufficializzando il nostro arresto. In breve: non potranno nasconderci in eterno. Se torneremo in Europa adesso, rischieremo l'arresto e l'impiccagione per i crimini di pirateria. Se rimarremo ai Caraibi sarà solo questione di tempo, ma prima o poi ci prenderanno.»

Concluse: «L'unica strada che ci rimane è la fuga attraverso l'oceano Pacifico».

Un mormorio, come quello di cento calabroni esplosi dal nido, infestò il ponte di quercia della fregata.

Leroux intervenne velocemente sollevando una mano.

«*Messieurs, s'il vous plaît*. Ho qui con me una Lettera di Corsa francese firmata dal governatore della Tortuga, *monsieur* D'Ogeron, e dal sottoscritto, che vi autorizza a depredate qualsiasi nave, non francese o inglese, nell'oceano Indiano, e particolarmente nel canale del Mozambico.

«Con questa Lettera vi presenterete nell'arcipelago delle Comore, a nordovest del Madagascar, dove i funzionari locali accetteranno di buon grado la vostra attività corsara per conto della Francia. Come ben sapete Luigi XIV di Francia è il cugino di Carlo II d'Inghilterra. Luigi sa di Lettere di Corsa, o Patenti, rilasciate dai governatorati locali dei Caraibi; in fondo a

lui non interessa il nome, ma solo i profitti con cui rimpingua le casse reali, tramite l'attività corsara quaggiù s'intende.

«Solo io e il governatore saremo al corrente della vostra attività. I profitti saranno indirizzati in parte ai funzionari delle Comore, in parte alla Francia, sotto falso nome chiaramente, e in parte al governatore D'Ogeron.» Spiegò Leroux.

Un uomo massiccio, alto sei piedi e sei pollici, circa due metri, si fece largo nella folla; aveva il cranio completamente rasato, un folto pizzo di barba e un grande tatuaggio indiano che gli oscurava gran parte del viso fin sulla calotta cranica.

Alzò le mani e il vociare, che si era ravvivato dopo il discorso del francese, cessò d'incanto.

«Capitano Leroux, comandante Knight, nonostante le percentuali alte di tassazione sulla Lettera di Marca, che tutti noi ben conosciamo tra l'atro, io sono d'accordo. Solo una cosa non mi è chiara: l'oceano Pacifico.»

«Chi siete?» interrogò Leroux.

«Thomas Blair, timoniere del *Reaper*, sir.»

Leroux annuì e guardò Knight, che disse: «Signor Blair, uomini del *Reaper*, è naturale trovare la via più breve che, in questo caso, è il passaggio per il capo di Buona Speranza, in Sudafrica. Ciò nonostante questa è una colonia olandese e la regione del capo è continuamente pattugliata».

Fece una pausa.

«Inoltre imperversa la seconda guerra anglo-olandese e le navi di Carlo II pattugliano il passaggio di Buona Speranza. Da quanto mi è stato riferito, nella zona sono avvenute anche delle battaglie tra gli inglesi, che vogliono quella colonia, e gli olandesi: in caso d'intercettazione sarebbe morte certa per noi.

«L'unica strada è capo Horn, all'estremo sud del continente sudamericano. Ad ogni buon conto non saremmo i primi filibustieri e bucanieri che si avventurano in quelle acque.»

Blair annuì e concluse: «Ciò ci permetterà di arrivare con tutta tranquillità nell'oceano Indiano da est, con minor rischio di intercettazione, ma con una rotta decisamente molto più lunga».

«Esattamente signor Blair! Nessuno si aspetta l'arrivo da quella parte.»

Un altro uomo si fece avanti, un olandese scappato dalla colonia di Curaçao, per unirsi ai filibustieri della Giamaica.

«*Kapitein* Leroux, mi chiamo Koos Van Der Meer e sono olandese. Posso assicurare a tutti voi che se incapperemo negli olandesi, essi non avranno pietà né per me né per i miei compagni. Io sono con voi.»

Andres Delgado, disertore dell'esercito spagnolo e capo cannoniere, si fece avanti e con tono secco proruppe: «Io ci sto. *¡Estoy de acuerdo!* Qual è il prezzo capitano Leroux?».

Knight intervenne: «1600 pezzi da otto in argento».

«*¡Por dios, es un robo!* È troppo capitano Leroux, lo sapete che il nostro *Chasse-Partie*² prevede per la perdita di una gamba, o di un occhio addirittura, lo stesso equivalente che chiedete voi per un foglio di carta?» replicò aspramente Delgado.

«Sono d'accordo con Andres, *capitaine* Leroux. *C'est trop monsieur.*» Rincarò Pascal Fontaine, un francese a capo dei bucanieri di bordo.

«*Messieurs*», proferì Leroux, rivolgendosi a tutti e cominciando a camminare tra gli uomini, «come ho già spiegato ieri sera al vostro comandante non ci saranno altre proposte. Siete braccati! La salvezza ha un prezzo e questo prezzo è di 1600 pezzi da otto o 100 dobloni d'oro. Non accetterò trattative. Prendere o lasciare.»

«Comandante Knight, io e i miei ne abbiamo discusso a lungo. Siamo pronti a cedere la nostra parte al francese, per il pagamento della Lettera di Corsa e per la nostra salvezza, *sir*», proferì Jack Vaughan, ufficiale, quartiermastro³ e responsabile della velatura e degli alberi.

I restanti centocinquanta uomini dell'equipaggio del *Reaper* accordarono il prezzo di Leroux, anche Delgado e i bucanieri di Fontaine cedettero, infine.

² Il *Chasse-Partie* era un patto d'imbarco, introdotto da Bartolomeu il Portoghese, che si stipulava e firmava prima di partire per una spedizione e corrispondeva al risarcimento per la perdita di un arto in battaglia, prevedeva un rimborso in soldi o in schiavi a seconda del danno subito.

³ Il Quartiermastro era il rappresentante della ciurma, parlava per essa e cercava di farne rispettare i desideri: una sorta di giudice civile a bordo di una nave della filibusta. Una pallida imitazione del Tribuno Romano. Tecnicamente, tra i filibustieri e i bucanieri, il quartiermastro era il secondo anello nella catena del comando. Tuttavia questa figura non aveva lo stesso potere sulle navi della marina reale francese o inglese.

Jacques Philippe Leroux intinse con un gesto teatrale la penna nel calamaio poggiato sullo scrittoio improvvisato, sul ponte di coperta della fregata. Passò in rassegna l'equipaggio, poi investì il comandante Knight, che manteneva il volto impassibile, e firmò l'autorizzazione sulla Lettera di Corsa, sotto la firma teatrale del governatore francese D'Ogeron.

Poi si voltò verso il comandante, porgendogli la penna sgocciolante: «*S'il vous plaît commandant. Vous devez signer.*».

Knight firmò.

Era corsaro per la corona di Francia nell'Oceano Indiano.

Quattro uomini portarono, dalle stive, due casse piene di pezzi da otto.

«Ecco a voi capitano, sono 1600, in argento», disse Knight aprendo i forzieri, «volete far venire i vostri uomini per contarli?»

«*Non, commandant.* Tra gentiluomini non c'è bisogno.»

Knight gli strinse la mano: «Spero di rivedervi in circostanze più tranquille capitano, ma ora ho una maledetta fretta del diavolo. *Goodbye commander Leroux.*».

«*Le monde est petit, capitaine. Adieu.*» Sorrise. Salì immediatamente sulla lancia e due uomini lo portarono sulla spiaggia, dove lo attendevano i suoi uomini, raccolti in un piccolo plotone di scorta.

Charles Lee Knight urlò con quanto fiato aveva in gola.

«Signor Snelgrave: pronti a salpare tra venti minuti. Signor Vaughan preparate i pennoni. Muoversi. *Very fast sirs.*» Si infilò il cappello in testa e andò sul castello di poppa, dove Blair stava già armeggiando alla grande ruota del timone⁴.

Gli uomini correvano come lampi sul ponte, per sistemare i cannoni e prepararsi alla traversata, salivano veloci tra le vele, come scimmie, sotto le urla di Vaughan, infervorato ed eccitato dall'imminente traversata.

Sottocoperta, invece, le stive erano state equilibrate il giorno prima; decine di quintali di materiale erano stati imbracati e

⁴ L'introduzione della ruota sui casseri poppieri degli antichi velieri, al posto della tradizionale barra di legno e ferro, per il governo del timone, fu una migliorata tecnologica che iniziò a diffondersi in maniera comune solo agli inizi del 1700. Prima di questa data, l'utilizzo della ruota era abbastanza raro e soprattutto molto costoso (l'installazione); naturalmente l'utilizzo della ruota migliorava il governo di una nave. Sulle navi inglesi la ruota entrò definitivamente in utilizzo nel 1715.

sistemati per affrontare i frangenti del mare, potenti come frane di roccia che si abbattevano su un albero indifeso, quando l'oceano era votato alla bufera.

Tra i tre grandi alberi del *Reaper*, i gabbieri si arrampicavano per regolare le scotte e le vele. Jack Vaughan urlava ancora, e ancora, come un forsennato, per farsi sentire e farsi ubbidire da sessanta filibustieri che non avevano affatto voglia di eseguire i suoi ordini.

Tuttavia salivano fin sul controvelaccio, al controvelaccino e al contobelvedere di mezzana, per la regolazione dei paterazzi, dei pennoni, delle aste di fiocco e di controfiocco, infilando-
si fin sotto la delfineria prodiera. Ogni angolo andava sistemato.

Knight non avrebbe ammesso errori.

Il comandante ordinò ancora: «Voglio al vento ogni vela, signor Vaughan. Timoniere: rotta due, quattro, zero appena usciti dalla baia. Si va a Port Royal signori, dobbiamo parlare con il governatore Modyford e subito».

Vaughan ruggì nuovamente attraverso gli alberi e il ponte, come un leone con la sua voce robusta, che nell'aria afosa assunse un timbro metallico, eppure musicale: «Sì signore. Preparare vele e pennoni maledetti figli del diavolo. *Set up sails men, faster than a shark, please*».

Gli uomini si mossero ancora più in fretta, lo scalpaccio dei piedi risuonò sul ponte di quercia, mentre la grande nave avanzava tra i flutti.

Vaughan urlò belluino, additando a un paio di tipi segaligni per farli arrivare in cima all'alberetto di maestra, per osservare il passaggio nel corallo.

La brezza leggera, ma costante, gonfiò le vele e la grande nave pirata si portò al di fuori del canale scavato tra le pareti della barriera corallina, che proteggeva la baia di Green Island.

Il *Reaper* scivolava silenziosamente e rapidamente sulle acque turchesi.

Improvvisamente quel luogo tanto familiare gli aveva voltato le spalle, il comandante Knight e il suo equipaggio non si sarebbero arresi alla malasorte, avrebbero combattuto.

Uomini come quelli erano stati capaci di far tremare il mar del Caraibi e le colonie spagnole: erano i pirati che tutti temevano, gli *Hostis humani generis*, i nemici del genere umano.

Non si sarebbero mai arresi, nemmeno alla flotta più potente del mondo.

PORT ROYAL. GIAMAICA.
LA “SODOMA DEL NUOVO MONDO”.
2 GIORNI DOPO.

Il *Reaper* fendeva le acque del mar dei Caraibi sette miglia a sud della Little Millers Bay e del Sandy Bank; il tagliamare della fregata sollevava una bell'onda di prora, che si distribuiva lungo le anche della nave con un suono scrosciante.

La nave pirata distava ancora diciotto miglia dalla Port Royal Harbour, la baia naturale dove sorgeva la colonia inglese, la più potente e importante della Giamaica, una delle isole più grandi delle Indie Occidentali, o Antille.

Il nome Giamaica deriva dagli indigeni Taino, quasi sterminati dagli spagnoli, che nella loro lingua Arawak chiamavano così la grande isola: *Xaymaca*.

Knight stava ritto al mascone di sinistra, i suoi occhi erano socchiusi e indagavano lentamente l'orizzonte nell'aria afosa. Aprì con un movimento secco il lungo cannocchiale e scrutò la costa, poggiandosi al capo di banda per contrastare il beccheggio del vascello.

Il blu cupo dell'oceano era costellato da chiazze bianche, dovute alle piccole creste alimentate dal vento, come strappi su una coperta. Lungo la costa, la barriera corallina poco profonda donava un colore ametista chiaro alle acque marine, che si fondeva con il colore zuccheroso delle spiagge.

Massicce rocce calcaree, perfettamente arrotondate dall'operosità millenaria e dinamica del moto ondosso, decoravano la

costa verde brillante; come orecchini di perle che abbellivano il volto di una bella donna creola.

Knight spostò lo sguardo a nordest: vedeva chiaramente la baia di Port Royal in avvicinamento.

Vociò verso il ponte gremito di pirati alle sue spalle: «Signor Vaughan, terzarolare la vela di trinchetto e di maestra, una mano basterà. Serrare il velaccino, il controvelaccino, il velaccio e il controvelaccio. Mantenersi su rotta zero, quattro, zero. Passate l'ordine al signor Blair».

Il *Reaper* rallentò la velocità, passando da sette nodi a tre. La brezza al traverso da sud sudest costringeva la fregata a navigare sottocosta, in un'andatura di bolina.

Gli uomini scalarono le sartie maggiori con destrezza, fin sulle varee dei pennoni.

La verdeggiante Hellshire Hill si innalzava lungo la costa.

Alla base della poderosa collina si apriva il Pelican Passage o Harbour Passage, uno stretto braccio di mare largo circa un miglio, e a sud di questo finalmente appariva la colonia di Port Royal.

La città fondava su una bassa lingua di terra, composta da sabbia principalmente, che gli spagnoli avevano denominato *Tombolo*, mentre i portoghesi l'avevano definito *Palisadoes*. Negli ultimi cento anni alcuni terremoti avevano colpito l'isola della Giamaica, in particolare quest'area; alcune strutture erano state pesantemente danneggiate, con vistose inclinazioni delle stesse, dovute alla liquefazione della sabbia.

Le Port Royal Cays⁵ sorgevano a sud della penisola sabbiosa ed erano composte da un manipolo di isolotti bassi, con banchi di sabbia e corallo, talvolta pericolosi alla navigazione.

Le principali isole erano la Eaftermoft Key, la Lyme Key, la Sandy Key, la Gun Key e la One Bufh Key.

Questo dedalo di isolette forniva un'ulteriore difesa all'entrata della baia, che poteva avvenire solo attraverso il Pelican Passage.

Le mura di mattoni rossi di Fort Charles, costruito circa dieci anni prima, si imponevano al di sopra di tutte le abitazioni

⁵ La parola inglese *Key*, o *Cay*, in spagnolo *Cayo*, da una precisa descrizione geografica e geologica a questo tipo di isole, generalmente molto basse e di natura sabbiose.

della cittadina, come a dominarle e allo stesso tempo difenderle da possibili attacchi dagli spagnoli. Nella calura tropicale le bocche grigio ferro dei cannoni da 32 libbre spuntavano freddamente dalle arcate rossastre, alte dodici piedi.

Knight ordinò nuovamente: «Pronti all'atterraggio signor Snelgrave, serrare la maestra signor Vaughan. *Tighten sails please*. Signor Blair, venite all'orza, altrimenti cozzereмо lungo la barriera corallina».

Il *Reaper* diminuì ancora velocità, i pirati serrarono la grande vela. La fregata pirata entrò nella Port Royal Harbour a meno di due nodi.

Una foresta ondeggiante di alberi di navi costellava la sponda settentrionale della colonia, come un gigantesco batuffolo di aghi da sarto galleggiante. Il porto era zeppo di *sloop*, di galeoni predati agli spagnoli (molto capienti), di fregate inglesi, di corvette francesi, di brigantini a palo dei capitani di ventura e di piroghe a remi, lunghe fino a trenta piedi (ottime per gli attacchi in mancanza di vento).

«Signor Delgado», disse Knight, attraversando il ponte affollato, «una salva di saluto al governatore e alla città. Gradirò dal lato di dritta signore, verso Fort Charles.»

«Sì signore. *¡Cargar las armas marineros de agua dulce, vamos rapido!*»

Lo spagnolo vociò ancora ferino, facendo rapidamente preparare i cannoni, che dopo un minuto tuonarono nella trafficata baia. Una grande fumata grigia si distese sulle acque verdi della baia, come una nebbia trasportata dalla debole brezza.

Quattro cannoni di Fort Charles risposero al saluto, insieme alle urla di giubilo delle centinaia di persone che gremivano il molo.

Il *Reaper* era il benvenuto.

Decine di *Pinnaces*, o *Pinazas*⁶, ballonzolavano quietamente nelle calme e viscoso acque del porto naturale.

6 La *Pinaza* spagnola (*Pinnace* in inglese - *Pinasse* in francese - *Pinaccia* in italiano - *Pinaschiff* in tedesco) era una sorta di lancia fabbricata principalmente con alberi di pino (da cui il nome). Generalmente veniva armata con un unico albero e un'unica grande vela quadra, tuttavia potevano avere anche due alberi. Gli spagnoli le chiamavano anche *Barca Longa*, mentre i francesi le conoscevano anche come *Barque Longue*, oppure *Double-Chaloupe*. La *Pinaza* poteva imbarcare un massimo di quindici uomini senza cannoni e, in extremis, si poteva montare una piccola colubrina sulla prora. Erano imbarcazioni molto utilizzate dai filibustieri per le azioni sottocosta, grazie anche al basso pescaggio dello scafo, che permetteva ai pirati di spingersi dove non arrivavano gli spagnoli, con le loro scomode e massicce navi. Venivano utilizzate anche per le attività più disparate, dalla pesca al trasporto di barili di liquore a terra.

«Signor Snelgrave, dobbiamo abbattere⁷ per avere il vento a favore con la bassa marea quando ripartiremo», Knight continuò con maggiore enfasi, «non attraccheremo al molo, ci fermeremo in rada. Fate calare una lancia e preparatevi anche voi, andremo a parlare col governatore, sperando sia di buon umore.» Sorrise e sparì nella sua cabina poppiera per sistemarsi i vestiti e darsi una ripulita.

La lancia atterrò velocemente sulla sabbia grigiastra, nei pressi dell'affollatissimo mercato del pesce di Thames Street.

Il tanfo feroce, il caldo torrido e le mosche attanagliarono immediatamente i due pirati nei loro pesanti e scomodi vestiti.

«Tornate al *Reaper*», ordinò Knight ai quattro rematori, «andremo solo io e Frank, che nessuno scenda dalla nave. Passate l'ordine a Thomas Blair e Jack Vaughan.»

Quando la lancia si fu allontanata, Snelgrave osservò: «Dobbiamo trovare una carrozza, comandante».

«Certo, andiamo Frank, non possiamo attardarci.»

Le viuzze della zona del porto, maleodoranti di urina, feci e spazzatura, erano disseminate da una successione interminabile di bische, taverne, bordelli e bettole, che ospitavano marinai, filibustieri e tagliagole di tutte le nazionalità.

I locali meno malfamati sorgevano nell'area nord orientale della bassa penisola sabbiosa, nei pressi di una chiesa poco frequentata.

Se c'era mai stata una città del peccato nel diciassettesimo secolo, questa era senz'altro Port Royal in Giamaica; le cronache europee della seconda metà del Seicento definivano questa città la "Sodoma del Nuovo Mondo".

Erano ormai undici anni che gli inglesi si erano impadroniti della Giamaica, togliendola agli spagnoli, e l'attuale governatore, sir Thomas Modyford, primo baronetto, presiedeva l'incarico già dal 1664, in nome del re Carlo II d'Inghilterra.

Come amavano dire a Londra: il potere di un governatore in Giamaica o alla Tortuga è sottile come una pergamena e altrettanto fragile. Il ruolo di Modyford era principalmente quello di occuparsi dei rapporti commerciali con l'Europa, in particolare per la canna da zucchero.

⁷ *Abbattere* voleva dire ruotare la nave lungo il suo asse verticale, in modo da far investire la stessa dal lato opposto al precedente. In mare aperto si parlava di virata in poppa.

In seconda analisi, il governatore, sotto tacito assenso del re, forniva Patenti di Corsa, o Lettere di Marca, ai capitani di ventura per attaccare i domini spagnoli: gli *Spanish Main*.

Tuttavia i governatori delle Indie Occidentali non avrebbero mai ammesso l'esistenza della pirateria nei loro domini: non esistevano pirati in Giamaica, ma solo falsi corsari per la corona d'Inghilterra.

La fame inglese verso nuovi territori portò con gli anni a scorrerie, massacri, violenze indicibili, schiavitù, devastazioni, epidemie e distruzione, ogni qualvolta in Giamaica, e alla Tortuga, si organizzavano spedizioni da parte dei capi della filibusta.

Alle corti di Carlo II e Luigi XIV questi aneddoti raccapriccianti, peraltro rigorosamente veri, suscitavano scandalo. I sovrani, di tanto in tanto, si limitavano a condannare alcuni di questi filibustieri, con l'accusa di pirateria. L'impiccagione serviva solo per favorire gli ambasciatori spagnoli in Francia e Inghilterra, o per zittirli fino alla successiva spedizione da parte dei bucanieri d'America.

Port Royal era un covo di pirati inglesi, filibustieri francesi, bucanieri di Hispaniola, ex militari olandesi, tedeschi, fiamminghi, navigatori scandinavi, fuggiaschi italiani, disertori spagnoli, banditi portoghesi, commercianti di schiavi, indigeni Tainos entrati nelle file dei capitani di ventura, schiavi liberati, prostitute scappate, oppure importate appositamente dall'Europa, per favorire i rapporti eterosessuali a discapito di quelli omosessuali, piuttosto frequenti sia a terra che in mare, e chi più ne ha, più ne metta.

Ma la potenza di Port Royal, amministrata dall'Inghilterra, e della vicina isola della Tortuga, amministrata principalmente dalla Francia (e nominalmente anche dalla Compagnia delle Indie Occidentali francesi), apparentemente impotente al potere dei pirati, stava proprio nella loro composizione multietnica, nonché in quella che gli europei definivano *abominevole democrazia*.

Ciò era particolarmente sentito a bordo delle navi dei "Fratelli della Costa", dove vigevano regole molto ferree sulla spartizione dei bottini, sulle percentuali da dare al governatore, al capitano, al timoniere, o a coloro che ricevevano ferite e mutilazioni in battaglie e scontri, durante le spedizioni.

Agli occhi di Luigi XIV e Carlo II, il primo motivo di approvazione della pirateria delle Indie Occidentali era il fatto che dessero filo da torcere agli spagnoli e agli olandesi, tuttavia alle loro corti essi stessi non amavano molto parlare della *questione della filibusta*, soprattutto quando le spedizioni non ottenevano il successo sperato. In termini economici s'intende.

Il lato economico era il secondo motivo di consenso alla pirateria, forse si potrebbe osare definirlo il principale *comburente* dell'attività anglo-francese nei Caraibi.

I filibustieri rubavano tonnellate di oro, preziosi e merci varie che, *miracolosamente*, riapparivano a Londra e Parigi dopo parecchi mesi, con grande disappunto e nervosismo da parte degli ambasciatori spagnoli, che non potevano fare altro che lagnarsi con Carlo e Luigi.

Ora nell'isola fermentavano voci di nuove spedizioni e la filibusta stava per sollevarsi di nuovo, come un cobra dalla cesta.

Jean David Nau, di nazionalità francese, conosciuto come François l'*Olonnais*, o semplicemente l'Olonese, era uno dei più sanguinari, crudeli, sadici e disumani pirati dei "Fratelli della Costa"; la sua base era sull'isola della Tortuga, non era considerato un abile navigatore e nemmeno un buon stratega.

La sua crudeltà lo rendeva temuto da tutti, soprattutto dagli spagnoli, per i quali l'Olonese non mostrava nessuna pietà. In ogni spedizione ne trucidava, sventrava e sgozzava a decine, persino donne e bambini in fasce, a colpi di sciabola.

Si vociferava che il farabutto stesse arrivando a Port Royal per reclutare manigoldi e tagliagole nella la sua prossima spedizione, forse una delle più grandi mai intraprese: attaccare Maracaibo, in Venezuela.

Un altro astro nascente della filibusta era lo spietato Henry Morgan; questi navigava su una nave da 50 tonnellate, donatagli dallo zio Edward Morgan, il vice governatore di Port Royal.

Nel 1666 il filibustiere solcava i mari sotto gli ordini diretti dell'ammiraglio pirata Edward Mansfield, ciò nondimeno pare che, dopo la morte di quest'ultimo, avvenuta per mano degli spagnoli, la ciurma avesse eletto Morgan quale nuovo comandante in capo della flottiglia pirata.

Morgan non era abile nell'arte della navigazione, però era un efficientissimo stratega, scaltro come una volpe. Il filibustiere amava più la pistola, piuttosto che la spada o la sciabola.

Knight e Snelgrave continuarono a passo svelto sulla via limacciosa, quattro prostitute bercianti si avvicinarono ai due pirati, che le liquidarono con alcune bestemmie immonde.

Gli uomini attraversarono la trafficata strada fangosa, solo poche strade erano state pavimentate con i ciottoli delle zavorre delle navi quando, undici anni prima, la spedizione di Cromwell aveva strappato l'isola agli spagnoli.

I due filibustieri raggiunsero High Street, ancora più trafficata e affollata di gente ululante; talvolta alcuni spari giungevano dall'interno delle sozze taverne, dove tagliagole e banditi regolavano i loro lerci conti.

Tre carrozze erano ferme su un tratto di strada. Knight fece segno a Snelgrave.

Il cocchiere della prima, avvolto in un sudicio mantello nero, guardò i due uomini e disse: «Dove vi porto?».

«Alla residenza del governatore.» Ordinò Knight.

«Come?» chiese stupefatto l'uomo, agrottando la fronte nell'aria afosa.

«Non te lo ripeterò una seconda volta. *Move!*» sentenziò Knight, guardandolo ferino.

L'uomo si scosse improvvisamente e si agitò in cassetta: «Certamente signore, dal governatore. *Aye aye sir*».

I cavalli nitrirono sotto la lunga frusta marrone scuro e la carrozza partì al trotto, poi il tiro di destrieri accelerò al galoppo leggero, lungo la *shoreline*: la sottile linea costiera.

La carrozza proseguì lungo il Parish District, poi svoltò a sinistra costeggiando la verdeggiante Long Mountain. Quando finalmente arrivò alla residenza del governatore, nella Spanish Town, i due pirati scesero dalla vettura e pagarono il cocchiere, che sventolò il sudicio cappello in segno di ringraziamento.

«Andiamo Frank.» Disse Knight.

Quando entrarono nel sontuoso palazzo a mattoncini rossi, un irlandese impettito li accolse con garbo, donando un lieve

inchino: «*Commander Knight* è un piacere rivedervi, vi annuncio immediatamente al governatore Modyford».

«Grazie John, te ne sarò grato.» Replicò Knight.

Passarono alcuni minuti e finalmente la pesante porta a due ante del primo piano si spalancò di colpo: un uomo robusto uscì, appoggiandosi alla ringhiera di ferro battuto, che troneggiava sulla Hall del piano terra.

Era vestito con una camicia bianca a sbalzi, un panciotto color giallo oro, pesantemente trapuntato, e indossava dei corti pantaloni; le caviglie erano adornate da calze rosso pallido, con stivaletti di cuoio bassi.

Il viso dalla mascella larga e la testa divorata da una calvizie incipiente, elargivano un aspetto severo all'uomo, che aggrottò i sopraccigli, socchiuse gli occhi neri e urlò con quanto fiato aveva in gola: «Comandante Knight, per dio e tutti i santi nei cieli! Si può sapere dove diavolo vi eravate cacciato? Salite immediatamente, dobbiamo parlare».

«*Sir Thomas*—»

«Tacete, vi ho detto di salire. *Now!*» vociò ancora, col rischio di beccarsi un colpo apoplettico.

Knight e Snelgrave si affrettarono lungo la scalinata dai corti gradini marmorei, infine entrarono.

Modyford si volse verso il maggiordomo e disse: «John, avvisa gli uomini nella baia, che nessuno tocchi il *Reaper*, o lo impiccherò con le mie mani, e fai mandare una lancia sotto bordo. E ora muoviti, non ti pago per poltrire, porco satanasso».

Quando finalmente richiuse la pesante porta, Modyford girò velocemente intorno alla grossa scrivania e, rimanendo in piedi, disse: «Sedetevi! Tutti e due».

Knight proferì. «*Sir Thomas*—»

«Tacete vi ho detto. Quando ho visto la vostra nave nella baia mi sono chiesto se eravate pazzo. Ma ora ne ho la conferma: siete pazzo. *God damn.*» Sospirò nell'aria afosa della stanza.

«Non capisco, *sir.*»

«Non capite? *Jesus Christ.* Vi ricordo che la cugina del re è stata uccisa in un'azione condotta da voi; avete attaccato una

nave inglese, è stato un errore d'accordo, e quei bastardi non sapevano distinguere una bandiera dal loro naso, ma inglese!

«Io vi ho rilasciato per anni false Patenti di Corsa, ma per attaccare navi spagnole, portoghesi e tutte quelle che accidenti vi passavano per la testa, ma mai inglesi o francesi.» Vociò Modyford.

Infine si sedette, respirando come un bisonte.

«Signore, la morte di quella donna è stata del tutto accidentale, permettetemi di dirvelo.»

«So che è stata accidentale; vi considero un uomo d'onore, mica come tutti quei bastardi al porto. Mi avete mica preso per un imbecille, capitano?» replicò inalberandosi.

Silenzio.

Modyford sbatacchiò le palpebre e continuò.

«Solo che ora quei maledetti burocrati impettiti di Londra verranno qui, a rompere le uova nel paniere a noi e a quegli altri malaugurati bastardi della Tortuga», poi allungò un dito verso i due filibustieri, «re Carlo sopporta la nostra attività corsara, ma solo perché gli rimpinguiamo di denari le casse reali e mandiamo tante anime fresche di spagnoli dritti al Creatore.

«Ciò nondimeno la situazione è delicatissima, miei cari signori, e più intricata dei riccioli di una puttana. Come pensate di uscire da quest'impiccio capitano? Avete parlato con quelli della Tortuga?»

«Certamente signore, lascerò i Caraibi questa settimana!»

Modyford fu finalmente ammutolito, si alzò, versò del rum per lui e gli altri, ne porse i bicchieri e si avvicinò alla finestra. Tacque ancora.

Knight sorseggiò il liquore, poi riprese: «Ho pagato un ufficiale francese che, tramite il governatore della Tortuga, mi ha fornito una Patente di Corsa per l'oceano Indiano. È per questo che sono stato via tutto questo tempo, ci siamo incontrati segretamente nella Green Island Bay, a nord».

Modyford voltò leggermente il capo e annuì.

«Voi mi diceste che sarebbe venuta una squadra inglese per arrestarci e, con i miei uomini, abbiamo preso la decisione di sparire dalle Indie Occidentali. Non c'è altra via *sir* Thomas.» Sopiò Knight, calando il capo.

«Quei maledetti bastardi. Con la scusa del vostro arresto bloccheranno l'isola per mesi, e i capi della filibusta li faranno a fette se non gli daranno il permesso di attaccare gli spagnoli, sarà un macello.» Esasperò Modyford.

Il governatore si voltò, si sedette stancamente e trangugiò il bicchiere: «Ma la cosa peggiore è che perderò voi! Siete l'unico, insieme a Morgan e qualcun altro, con il quale si possa pianificare un'attività intelligente, gli altri sono solo dei maledetti pazzi. L'Olonese è un mentecatto sanguinario di prim'ordine, spero che un giorno crepi con le stesse atrocità che va commettendo per mare e per terra. *Son of a bitch!*».

«Vi ringrazio *sir* Thomas!» replicò Knight, con un lieve inchino.

«Come si chiama quell'ufficiale francese?»

Knight fece per rispondere ma il governatore alzò una mano: «No. Non ditemelo, almeno se quei bastardi mi interrogheranno non saprò un benamato accidente».

«Mi dispiace governatore, non era nei miei intenti sollevare questo maledetto vespaio.»

«Ho detto a John di non toccare il *Reaper* poiché in realtà io dovrei arrestarvi e consegnarvi agli inglesi che arriveranno, o impiccarvi per pirateria d'alto mare oggi stesso, proprio perché avete attaccato una nave inglese, ve ne rendete conto? Io che uccido un mio amico, benedetto iddio come potrei uccidervi?» aggravò Modyford, versandosi altro rum.

«Signore», disse Knight preoccupato, si alzò, «se dovete arrestarmi fatelo, affronterò il mio destino e risponderò delle mie azioni, ma vi chiedo di lasciar andare la mia nave e i miei uomini. Il qui presente Frank Snelgrave, in qualità di primo ufficiale, ne prenderà il comando e lascerà i Caraibi, per non far più ritorno.»

Frank Snelgrave rimase letteralmente impietrito sulla sedia.

Thomas Modyford trangugiò il bicchiere, ne versò un altro e disse con voce rauca e corposa: «Non lo farò! Per dio *no* che non lo farò. Se lascerete Port Royal entro il calar del sole, giuro sull'onnipotente che nessuno vi farà del male. Ci ho pensato a lungo, comandante, la nostra è stata un'amicizia sincera e piacevole, siete un uomo scaltro e intelligente, non posso lasciarvi morire appeso a una corda, con un rivolo di piscio tra le gambe

e lasciare il vostro corpo ai corvi. Preferirei che questa cosa fosse capitata a uno di quei fottuti bastardi sempiterni segaligni che infestano questa città. Avrei goduto come ogni qualvolta assisto alle impiccagioni in High Street, ma non ora comandante Knight, non ora».

«Se me lo permettete governatore, credo di ricambiare con il medesimo sentimento di amicizia.»

Modyford girò intorno al tavolo e strinse calorosamente la mano al pirata: «Addio Charles. *My friend!*».

«Addio, *sir* Thomas!»